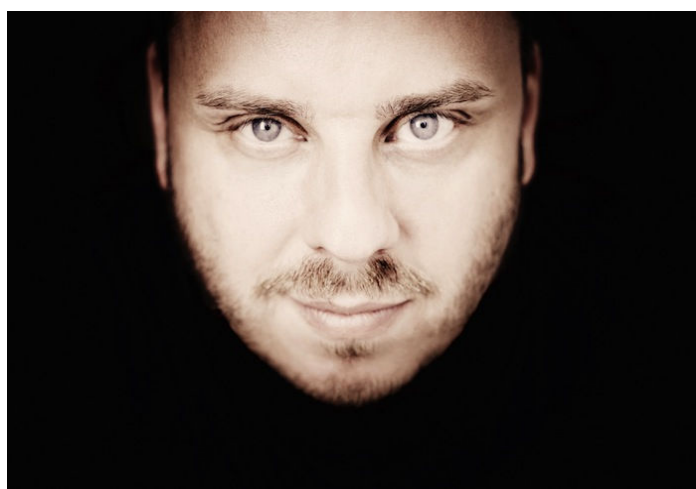


Matthias Goerne, disvelamento infinito del Lied



**Al Teatro alla Scala il recital coinvolgente del
baritono tedesco, accompagnato dal pianista
Enrico Pace, tra pagine di Beethoven e Schubert**

di Luca Chierici

«SE IN FUTURO VI SARANNO ancora ascoltatori dotati di una certa sensibilità per l'arte, e dando per scontato che perduri una comunicazione ai massimi livelli tra interpreti e spettatori, allora la traduzione in musica di una poesia da parte di una mano maestra rimarrà sempre una esperienza impareggiabile.» Così Dietrich Fischer-Dieskau nel suo studio biografico sui Lieder schubertiani, ma la sua nota vale evidentemente per qualsiasi repertorio che va a popolare un concerto di canto di classe superiore come è stato quello che ha ammaliato il pubblico della Scala l'altra sera.

Protagonisti erano il baritono Matthias Goerne, che di Fischer-Dieskau e di un altro mostro sacro dell'interpretazione liederistica, Elisabeth Schwarzkopf, è stato allievo e il

magnifico pianista Enrico Pace. Goerne ha ereditato dal maestro la capacità di esporre attraverso il canto e il gesto i significati più reconditi delle parole, e se è possibile si immedesima ancor più nelle pagine da lui interpretate veicolando il proprio messaggio addirittura attraverso il movimento del corpo, come se le linee melodiche e le parole inducessero in lui uno stato di massima esaltazione. Potremmo ascoltare da lui qualsiasi cosa, ma i numeri in programma nel suo recital esaltavano questo stato di grazia ed erano tuttavia tali da richiedere al pubblico uno stato di concentrazione non comune. *An die ferne Geliebte* è quell'insolito capolavoro beethoveniano che dimostra quanto il sommo musicista potesse esprimere una parola definitiva anche in un genere che non rappresentava la propria massima aspirazione. Il linguaggio musicale è complesso, i sentimenti trattenuti, ma il romanticissimo Schumann troverà in queste pagine un messaggio colmo di passione e lo spunto – nella *Fantasia* op.17 – per cantare il proprio amore esclusivo per la adorata Clara Wieck.

Di ancora maggiore impegno era tuttavia la scelta di *Schwanengesang*, l'ultimo ciclo liederistico di Schubert che contiene alcune pagine tra le sue più involute e di ostica interpretazione. In questo caso Goerne ha trovato in Enrico Pace un partner ideale che ha saputo sostenere con un suono sempre pieno e vibrante i momenti più meditativi e tradizionalmente più difficili da esporre soprattutto in sede concertistica. La stupefatta passacaglia di *Der Doppelgänger* e la raffinatissima e apparentemente semplice ballata conclusiva di *Der Taubenpost* (che è stata offerta come unico bis) hanno rappresentato due tra i momenti magici della serata, che si è conclusa con un lungo e affettuoso abbraccio tra i due interpreti, accolti dall'intenso applauso del pubblico.

7 ottobre 2014